

**GUERRA** Mostra e convegno alla Casa della Patria 'Pico Cavalieri'. In 550 erano di Ferrara

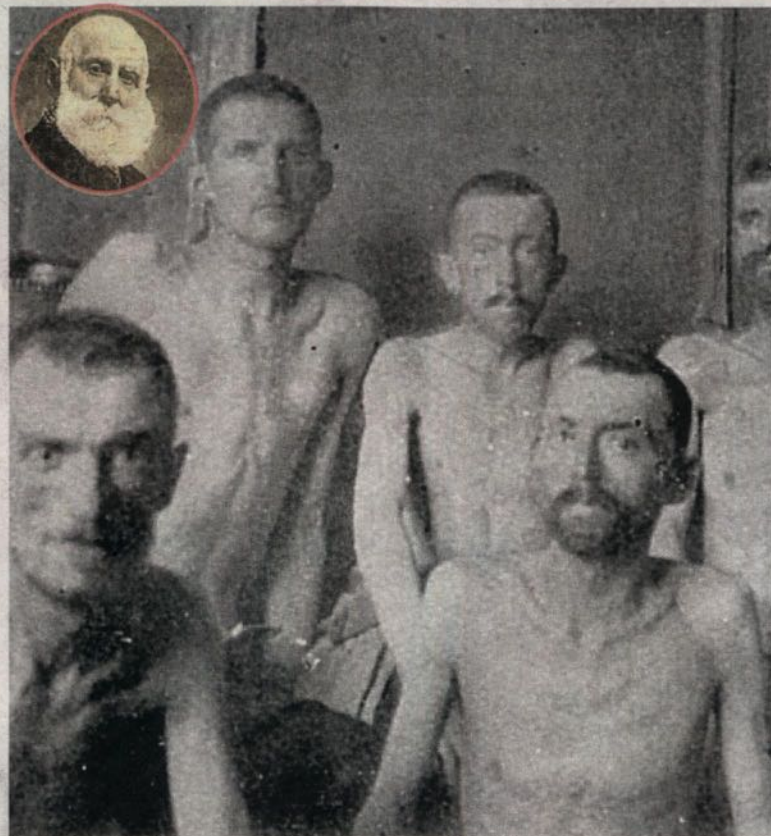
# Internati, sfruttati, abbandonati I militari italiani a Mauthausen

**Il 24, alla Casa della Patria 'Pico Cavalieri', serata in ricordo per i soldati rinchiusi nei lager della Grande Guerra**

**QUALUNQUE** fosse la posta in palio Nino Spettoli stava dalla parte della battaglia. E anche oggi, che le sue ossa rotolano nell'ossario comune in Certosa, il suo ricordo si fa comunque sentire. Fu al fianco di Garibaldi nella Terza Guerra d'Indipendenza (1866) e nel 1915 - aveva già 70 anni - si arruolò per combattere nella Grande Guerra. E nel campo di concentramento sopravvisse ad un fendente di baionetta perché beccato a rubare una rapa. Aveva fame. Spettoli da Bondeno (*nel tondo*), dopo una vita che sta a metà tra Steve McQueen e Masaniello, sarà centrale nel racconto che, il 24 alle 21 alla Casa della Patria 'Pico Cavalieri', toccherà una memoria

triste. Quella dei prigionieri italiani nei campi di concentramento austriaci durante la Prima guerra mondiale. A Mauthausen c'era anche Spettoli. Nino, figlio di un locandiere di Bondeno, fu tra i 600mila prigionieri italiani internati. In 550 venivano da Ferrara. Centomila soldati non tornarono a casa. Nino Spettoli tornò e negli anni che gli rimasero da vivere diede battaglia a tutto ciò che non gli andava bene. A 80 anni fu arrestato per insulti al re. Ad ucciderlo fu il più subdolo dei nemici, il marasma senile nel 1930. Una storia, quella del soldato bondenese - la sua prima missione, ancora ragazzino, fu di procurare nel cuore della notte dei sigari per Garibaldi - che confluisce assieme ad altri 600mila nell'estuario di una memoria dimenticata. E soprattutto scomoda. «Erano considerati traditori dagli italiani - spiega il cacciatore di storie perdute Gian Paolo Bertelli, relatore della serata - venne loro negato ogni

aiuto materiale». L'Austria e la Germania, provate dall'embargo, non potevano farsi carico del sostentamento di tanti prigionieri. Anzi sfruttarono questa mano d'opera a costo zero non fornendo il necessario apporto di cibo. La morte per denutrizione fu la logica conseguenza del trattamento. «Senza dimenticare - così Bertelli - che ci furono degli italiani che finirono due volte in questi lager. A Mauthausen furono rinchiusi gli internati politici e gli ebrei nella seconda guerra mondiale, quarantenni che avevano combattuto nella Grande Guerra». A svelare la condizione dei soldati fu un medico italo americano, detenuto, che riuscì a fotografare la realtà del campo e dei prigionieri. Ne ricavò un libro di denuncia. Quando finì la guerra centinaia di migliaia di ex prigionieri attesero con ansia il rimpatrio. Ma i vertici militari avevano in mente non il ritorno alle famiglie ma campi di internamento, in Macedonia e



**DOLORE** Alcuni militari italiani rinchiusi nei lager della Grande Guerra

in Libia. I comandi, ancora scottati dalla disfatta di Caporetto, cercarono ancora una volta di addossare la colpa alle truppe. Vennero approntati campi di raccolta ad Ancona per quelli che venivano rimpatriati via mare, in Emilia e

in Lombardia per gli altri. Oltre un secolo dopo, 'qualcuno' come Bertelli e la 'Pico Cavalieri', ha deciso che la storia di un'armata perduta nei lager meriti, se non la celebrazione, almeno una parola di ricordo.

**Mattia Sansavini**